





## La pattumiera rivelatrice e buoni motivi per partire

Mi passerà anche quest'avvelenamento da cibo scaduto da un anno, combatterò a denti stretti, mangerò l'orologio muto con chi combatterà a pugni chiusi con la guardia alta sotto il mento, via scorrendo parte un altro diretto e il match è di nuovo aperto.

Riparto di nuovo, vengo alla luce tipo reperto archeologico, logico illogico, biologico con questo dolore e questa tristezza che m'attanaglia la gola, devo scontar la paura per almeno un'altra mezz'ora abbondante. Vorrei un altro calmante. Ma no, basterà dormire a pancia in giù e non pensarci più, mio caro Gesù ti pregherò fino all'esaurimento nervoso con questo sentimento misericordioso che mi rende radioso, operoso e come una radio irradia questa notte. Ho sognato mio figlio con in mano un giglio, ieri ho peccato d'orgoglio perdonami, scusami ma amami ancora, in questa notte impetuosa, nervosa, la luna radiosa si tinge di rosa, operosa violetta osserva cosa succede intorno, ti prego riaccendi la ragione di chi non vede lo scempio del mondo che rotola in fondo. Nel buio profondo. Guardo foto in bianco e nero, aspetto il tuo ritorno a cavallo dell'aurora, ho sempre lo stesso nodo che mi soffoca il cuore e la gola ora. Comincio a pensare come sia accaduto tutto quest'incredibile, indescribibile orrore.

Questa è la prima pagina di un lercio quaderno mezzo stracciato che ho trovato nell'immondizia, mentre passavo per il centro della città, l'altra sera. Avvicinatomi all'immondezzaio di un palazzo, incuriosito dal lamento della solita nutria d'allevamento in un cortile, ricoperto da foglie d'insalata secca e pomodori marci spappolati, vedo emergere questo diario su cui erano scritte un sacco di frasi all'apparenza sconnesse, ma che andando avanti nella lettura, tanto sconnesse poi non mi sembravano.

Se sapessi scrivere come l'enciclopedista, scriverei quest'odissea in latino, se solo avessi studiato un po' di più l'aramaico, al cento per cinquanta non starei scrivendo queste pagine. In lacrime azzurro cielo.

Potevano essere quelle le solite fantasie erotiche di una ninfogalomane? Il solito osceno esercizio barboso? O semplicemente era il quaderno di un folle? E se fosse stato il testamento di un povero nullatenente deceduto? Avrei fatto un pacco di quattrini, ma si sa, è ovvio, con i se e con i ma non si arriva da nessuna parte e questa è una tragicomica verità. Mi siedo su una panchina di legno sbeccato e comincio a scorrere la storia senza capo né coda, tanto per leggerla, come il vento spiega al mare le vele sotto un cielo cosparso di stelle coperte da nuvole nere, grigio cemento. Cominciamo dall'inizio di questo "testamento" tutto impiasticciato, mezzo bagnato, con le pagine incollate tra loro.

Era giunto il momento di andarsene, questa società era al limite della compressione nonché della comprensione, quest'inferno camuffato da paradiso, quest'inverno travestito da primavera rendeva l'umore di un colore giallognolo verde rame, un co-

lore che non esiste nella scala dei colori, che non ho mai visto neppure di sfuggita nell'arcobaleno nei duri giorni passati in galera.

Gli uomini con il revolver tenevano banco ogni giorno, i signori della paura che strangolano, rapiscono, intimidendoti, minacciandoti di morte sicura. Mamma mia, che mondo è mai questo? Inutile al giorno d'oggi farsi troppe domande.

Mi trovavo a Lamino, una città sorta dalle paludi per volere di grandi architetti, una città fatta in provetta, a "misura d'uomo", scrisse qualcuno. Ma le cose da quelle parti non andavano granché bene, la popolazione ormai centenaria non sapeva più che pesci pigliare, anche perché là il mare non c'è e più che prendere pesci in faccia la gente non fa. Stufo di questa situazione di difficile comprensione, non trovando una soluzione a quest'inganno dove ognuno dice la sua e mai nessuno è d'accordo, mi cambiai d'abito, lessi l'ultimo scandalo ed uscii senza spegnere la televisione. (Speriamo che scoppi!)

Solo lei sembra unire le menti, le idee si ritrovano in gruppi di lavoro vincenti e scandiscono insieme il tempo che passa inesorabile per tutti. Dicono che la televisione sia da prendere solo ed esclusivamente come intrattenimento: sì, di chi la fa! Tu cerchi di convincere me e io cerco di convincere te. Tutti ragione, tutti torto, ego alle stelle. Nulla sicuro. Funziona così ormai dall'inizio di questi tempi odierni moderni.

In quel momento più che aria avrei voluto voltare pagina.

Per trovarmi come d'incanto in viaggio verso l'isola di Endeland, lì sì che le cose vanno bene, dicono che esista una città magnifica di nome Pinapsi,

dove c'è il mare, il sole, tolleranza e soprattutto la speranza di un posto migliore dove si riesce ancora a sognare, dove si trova facilmente lavoro e i soldi crescono direttamente dalla terra!

Almeno così diceva il mio carissimo e stimatissimo amico Antonello Cervello che, dopo avermi fatto leggere la lettera spedita al suo tutore-direttore-benefattore e la relativa risposta, si licenziò, o peggio... scappò dalla fabbrica di dolci avariati dove lavorava da una vita. Ecco la lettera in versione integrale, le sue richieste e le relative dimissioni. Segue la risposta del patrigno.

Estimatissimo signor Taldeitali della suddetta ditta Pin-copalla, le invio gentilmente il mio racconto "Dimmelo e Dammelo Dandolo e Prendilo" e con la stessa gentilezza spero vivamente lo legga per darmi un giudizio universale sul mio modo di scrivere. Sia ben chiaro con queste poche righe che già le ho spedito, vorrei un giudizio non solo tecnico-tattico ma anche generale-assoluto. Gli anni passati sotto le sue direttive sono stati per me e per la mia famiglia molto inutili. Oggi è giunto il momento di ringraziarla e di salutarla anticipatamente per tutto quello che lei ha fatto per noi. Ovvero un bel fico secco con cui mi copro le mie parti intime e non solo. Lustrissimo signor Taldeitali non vorrei fare la fine del povero signor Nessuno, anche se la mia stima cresce per lui ogni giorno, vorrei chiederle le seguenti cose. Punto primo: è vero che nel lontano '47 ci provò prima con la mia futura moglie e, ricevuto un bel tre di coppe, passò alla mia attuale madre e ricevuto un altro bel due di picche si consolò con il mio povero e ormai defunto cane? È la realtà o sono solo fandonie che circolano nella sua ditta di dolci avariati? Punto secondo: è vero che un giorno d'agosto, quando io ero ancora in fasce, mi fece scivolare apposta dal seggiolone più di una volta? Ovviamente spero che queste dicerie non abbiano senso anche perché mi vedrei costretto a ucciderla ad alitate sul grugno.

Nutro infinita stima nei vostri riguardi, tanta appunto da scrivervi una lettera di scuse anticipate e posticipate al futuro prossimo venire. Caro signor Taldeitali non vorrei mai che la nostra amicizia si frantumi per delle piccole disquisizioni a cui nessuno tiene veramente fede. Pertanto, rinfrancato dall'immenso affetto dimostratommi in più occasioni, la saluto con un semplice arrivederci a presto. Mai più. Grazie per l'attenzione. Attendo risposta,  
il suo fedele figlioccio  
Antonello Cervello

Lamino, 7-07-77

Carissimo dott. Cervello mi sono sentito coinvolto in considerazioni forse un po' troppo azzardate e affrettate. Non si ricorda quanto tempo abbiamo passato insieme nei felici giorni trascorsi a Villa Elisabetta l'estate scorsa? E non si ricorda quando le dissi che oltre a non saper scrivere non sapeva nemmeno parlare e discutere senza alterarsi? Mi trovo a dovervi redarguire per l'ennesima volta e a questo proposito spero sia l'ultima perché sinceramente parlotando fra noi non sopporto più le storie che circolano sul mio conto in azienda. Ne va dell'immagine di quest'ultima che non ha commesso nulla di grave da meritarsi simili indecenti accuse malfamanti. Quel suo fico secco è pregato di restituirlo immediatamente, ripeto, immediatamente o sarò costretto a denunciarla per furto in proprietà privata. Il suo racconto fa schifo come tutte le lettere strampalate che ha scritto (e voglia provvedere a ritirarle dalle scuole). Lei e Nessuno siete fratelli di sangue e nel lontano '47 la sua futura moglie mi diede un bel due di bastoni sulla capoccia e quella che poi diventò sua madre mi ruppe due coppe sulle costole già rotte, e se ne andò per l'aia a piedi nudi gridando: Vendetta! Vendetta! Rimasto solo, il suo cincillà a dir la verità mi divertì... e non poco. La feci cadere più di una volta dal seggiolone e con molta ragione! Piangeva in continuazione! Oh! Quando piangeva non la smetteva un solo momento! Con questa rivelazione la saluto e spero vivamente di non incontrarla mai più per il quartiere, ma

solo in azienda, anche perché sappia che, ferito nell'orgoglio di padre tutore, le sguinzaglierò dietro i miei gorillaz. Come ben sa non posso sostituirla con il sig. Qualsiasi. Che è un perfetto incapace in materia di dolciumi avariati. La saluto con eleganza, stima e affetto, quello stesso affetto che le ho dimostrato nel corso della sua fiorente attività commerciale, e non dimentichi quante soddisfazioni s'è tolto lavorando nella mia fantastica ditta. A presto dott. Cervello, perché lei la nostra fabbrica non la può certo abbandonare a queste sue assurde condizioni. Per andare dove? Ah, ah! Non mi faccia ridere...!

Il suo tutore

sig. Taldeitali Taddeus Von Toninin Cervello  
Lamino, 17-07-77

p.s.: Non potrà certo mancare alla manifestazione indotta dal comitato! Lei è obbligato a presenziare.

Lette queste lettere rimasi a bocca spalancata, molti moscerini in quel momento passarono di lì e sostarono tra la lingua e i denti probabilmente anche loro sbalorditi.

Trovatosi con un pugno di mosche in mano Antonello mi disse:

– Capisci, Gasoldo, non è possibile andare avanti così, non posso sopportare ulteriori umiliazioni da parte di uno che non mi ha mai amato veramente, se non per i suoi porci comodi. E poi dimmi cosa c'entrava in tutto ciò quella povera bestiolina del mio cincillà? Uno passa le giornate lavorando, dannandosi l'anima per raggiungere una meta e all'improvviso: *crack*, qualcosa si spezza, mi capisci? Prima o poi uno salta... o commette qualche tragico errore. E non voglio commettere tragici errori. Basta! Dannazione! Andiamocene, qua non c'è più posto per dei poveri sognatori, per noi amanti del bello e dell'armonia, della gioia e dell'allegria, della bon-

tà d'animo, della fantasia usata per far stare la gente in sintonia!

– Già! Hai perfettamente ragione, caro Antonello, ci stavo proprio pensando.

E intonammo:

– Basta!

È giunto il momento di cambiare!

Viaggeremo!

Attraverseremo il mare!

Fuggiremo lontano!

Riusciremo a volare!

– Sì, ma dobbiamo aspettare che ci ridiano il passaporto e la patente se vogliamo intraprendere un viaggio così lungo.

– Macché patente! Macché passaporto! Noi siamo figli del mondo! L'Europa è ancora unita, basterà dire che li abbiamo persi, anzi che siamo stati derubati di tutto dalle canaglie in armi – affermò Antonello.

– Non è una cattiva idea. Però sarebbe meglio non partire con quei vestiti firmati Roberta Giumenta, capirebbero da dove vieni.

– Senti chi parla! Proprio tu che indossi i pantaloni di sua eminenza. Hai un bel coraggio a dirmi come devo vestirmi! Preferiresti forse che indossassi stracci Giampaolo Gottieri? O capi variopinti Ubaldo Lanzo Jr?

– No, dico semplicemente che non dovremmo dare troppo nell'occhio del ciclone, né troppo *in*, né troppo *out*, né gangster del terzo millennio, né eremiti del Quarto secolo... No, fidati di me: più sembriamo quello che non siamo, meglio sarà. Non perdiamoci in chiacchiere inutili.

– Hai ragione il tempo stringe, i gorillaz della fabbrica sono già sulle mie tracce, il boss mi vuole a

tutti i costi per quella manifestazione che partirà dagli Asinelli e finirà sul Ganogar con i fratelli cristiani-musulmani.

– Ancora queste manifestazioni? Ma è la centesima su cento giorni! Sentiamo: per cosa manifestano questa volta?

– Si manifesta per avere un posto di lavoro assicurato in paradiso... dopo le coppie di fallo, la pillola blu livido-libido gratis per tutti, la separazione assistita, zoofilia libera e pacs con bestie come in Orlanda, l'autotomia, l'illegittima offesa.

– Ma non sanno che il paradiso bisogna guadagnarselo? Credono che l'inferno non esista più! Beati loro! Ma l'inferno esiste, eccome se esiste! Ormai non c'è proprio più religione e noi altri siamo sempre condannati alla prigione. Che generazione è mai questa? – domandai al Cervello.

– Generazione di fenomeni – rispose lui tranquillo.

– Hai visto come sono finite le famose disco vips?

– Ma certo... L'ultima performance: una simildonna dal caldo nome di Morris Inferno ti mostra la plastovagina come l'antro dell'Averno.

Cammin facendo arrivammo al suo garage. Antonello aprì un portellone arancione e mi mostrò il *furgone* con il quale intendeva partire.

– E secondo te dovremmo partire con questo catafalco?

– Vedi altra soluzione?

– No! Ma ci prenderanno per le onoranze funebri con questo.

– Tanto prima o poi ci passeremo tutti qua dentro, hai un'alternativa? No. Qui c'è spazio per tutto, vedi?, sopra la bara ecco un bel tavolino in radica, termoregolabile refrigerante che conserverà tut-

ti gli alimenti necessari per il viaggio. Vedi aprì, regoli il termostato ed è fatta, sono i nuovi congegni per i nostri dolciumi avariati. Dài, salta su, passiamo da te, raccatti la tua vergogna, saluti tutti e filiamo al più presto!

Partimmo intonando:

– Vivo in un mondo di pazzi!

Di ragazzi a vent'anni già a pezzi!

Demoliti come vecchi palazzi!

Distrutti più di stanchi pupazziii!

Nascoste le teste sotto la terra come gli struzzi!

Vi vedo in dormivegliaaaa!

Ma sniffare vi svegliaaaa!

Saltate e ciarlate a vuoto, girate, trottole sceme, riempite le scene di un marcio teatro che presto cadràà.

Mentre cantavamo pensavo, pensavo, riflettendo profondamente: “Eh sì! Sono un peccatore un ladro un truffatore un guardone amabile vendicatore serpente incantatore infallibile oratore! Ma pur sempre peccatore, impuro nel cuore macchiato da mille forze oscure nascoste, mi faccio poche domande e ho cento mille risposte per tutto, faccio pentole ma non coperchi, domani andrò a pagare imposte, eterno malfattore il maniaco nei parchi, faccio patti con angeli e demoni, sono un attore come Zeus lancio fulmini, tradisco per necessità e diletto! Ho un detto perfetto! In amore nel retto supposte, ho scritto peccatore anche sul passaporto, ora mi ricordo solo ciò che di male ho fatto, cerco riscatto cerco carezze, cerco certezze ma trovo paure scomposte e mi perdo di nuovo. Anche questo è peccato mortale, continuare a cadere, sbagliare, peccare come gridare come rappare ma non saperlo fare, voglio gridare tutto quello che sento! Inde-

moniate gang di gangster provinciali, periferie in polvere ghiaia cenere in aria, cantanti, attori, comici ipocriti, da voltastomaco, cabarettisti, musicisti fetici, produttori tristi con le cisti pessimisti tanti ce ne sono, tutti artisti cambiapelle, camaleontici didattici stan come sentinelle sempre sull'attenti, sempre pronti e lo senti nelle vie, cattiverie d'ogni genere, rancidume, sudiciume, appiccicoso rasenta la follia, raschia col rasoio via l'allegria. Tieni le redini salde alle tue origini ora che sono ai margini di una realtà insostenibile, labile fragile instabile la bile sale abile dal fegato, psicolabile, fantasie d'autunno. Vuoto incolmabile. La mia lingua non ha ossa ma rompe le ossa, taglia l'aria come un dirigibile, sono al quanto flessibile inflessibile indigestibile, indi per cui indigeribile se non sei leggermente storto, peccato di gola ricordalo ho un dj alcolizzato grasso strafatto che ha preso le botte più volte in una giornata sbagliata "hai fatto lo scemo con la gente sballata", ancora più conciata di Frank Schazzoni, l'han preso in tre. E messo quasi alla forca come una strega Bezzeca, un'orda assassina di schiaffoni e chiavi e scarpate grattugiate in testa e qua pure la sorte c'azzecca, uno s'è avventato sul povero orecchio che a momenti si stacca e se ne fa una minipolpetta che sputa alla svelta, intanto l'altro gli ruba la vespa e la giacca, gli sfilia i pantaloni e getta una scarpa nel Naviglio Grande e lui, senza mutande, se l'è data a gambe esangue. È sangue che sgorga da una ferita aperta sull'anca destra, poi pesta una cacca, scivola, sbatte la capa e via al pronto soccorso e poi alla neuro, "birrette assassine", mi viene da dire, sei stato aggredito picchiato da finti comunisti pacifisti travestiti da progressisti punkabestia fascisti alti bassi misti con i baffi come quel-

lo della neuro che sta impazzendo anche lui con sta faccenda dell'euro, è infuriato nero. Ti siede accanto uno che sembra un demone, frammenti birre medie fin da piccoli vinaioli nati nell'utero già alcolizzati assuefatti come i russi. Enzima alcool è l'oppio dei popoli soggiogati dall'ebbrezza di un bicchiere di troppo in compagnia fin dall'infanzia più della caffeina come l'efedrina come la nicotina, che disgrazia!, sono un peccatore alla ghigliottina, eterno traditore, attore peccatore, Giuda si scuserebbe e direbbe che ha tradito per amore. Ha tradito per amare? Cosa? La corda pelosa? Chiedo a S. Pietro che non mi sbatta in faccia il portone! Sono un povero peccatore! Passi ore liete a mangiar sassi a contar passi in percorsi sconnessi indaffarati discorsi persi nei meandri dell'ottusità che possiedi, uomo medio moderno, impazzirai con me in eterno in quel forno chiamato inferno. Finto predicatore oratore del male, recluti giovani a cui lavi con la benzina il cervello, prendi le donne a calci, nella terra semini figli e fomenti la guerra. Il narcotrafficante Leopoldo Bernardino Ulivieri, affiliato al cartello del Buco dell'Ozono presenta: *Facciamoci una bella risata ché il mondo va avanti lo stesso*. Con o senza crocifisso. Peggio. Al telegiornale, dopo ogni tragedia familiare, dopo ogni insediamento militare, dopo ogni disastro chimico nucleare, dopo ogni sciagura, dopo ogni signora che piange, gente scannata, gente perdonata, facciamo un bel servizietto sulla eterna cura dimagrante e sulla tintarella esclusiva di dicembre, dopo i drammi sugli stemmi degli altri, se non abbiamo pianto abbastanza facciamoci un bel bicchierino di vino d'importazione cinese accompagnato da cachi, maionese e gamberetti-chic, con questi comici shock che fanno battute che crepi, si

crepi nel vero senso della parola, con questa comicità banale – criminale killer: è per questo che hanno raddoppiato e triplicato i vari *Relig*. Perché i vecchietti ci rimangano secchi per le battute scadenti scadute più delle pile. Zio che noia, disse un'amica allo spizio. Meglio morire. E morì”.